

JO/MAGAZINE

Bimestrale strano N°2- Dicembre 2019



CIAO FABBRIANO !

YIN NEWS

Art...News

GUSTO
Giornale del Reiki
ANTIQUARIANDA

di Jolanda Pietrobelli

Sono trascorsi sette anni dedicati ai 5 periodici che ho creato seguito e sviluppato.
Hanno fatto il loro corso. Oggi sento la necessità di una nuova “creatura” eccola:

<JO/MAGAZINE>

Bimestrale strano N°2- Dicembre 2019

Redazione



Cris Pietrobelli
Jolanda Pietrobelli

Primo anno. Bimestrale è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito
www.librieriacristinapietrobelli.it
N° 2- Dicembre 2019



dal 1980

ARTI MARZIALI – DISCIPLINE OLISTICHE

D.T. Prof. Gianni Tucci

Maestro di Arti Marziali

Reiki Master Diksha Giver

Via Puccini 9/A Ghezzano (PI) 347.1672829

Corsi per Adulti e Bambini

Karate – Judo - Ju Jitsu- Aikido-Taekwondo -Muay Thai – Jeet Kune do – Krav Maga- Kick Boxing – Scuola di Pugilato – Tai Ji quan - Qi Gong- Reiki – Ilahinoor - Tamburo Sciamanico – Tiger Reiki - Body Building- Attività Fisica Adattata /A.F.A



www.kosmosclub.it gianni.tucci@kosmosclub.it

CONDIVIDI IL
FIOCCO ARANCIO
CONTRO LA
VIOLENZA SUGLI
ANIMALI



IL SILENZIO UCCIDE
LA DIGNITA'

IL MONDO DI GIO



L'artista ferrarese se ne è andato con discrezione in punta di piedi

CIAO FABBRIANO NON TI DIMENTICHEREMO!

La sua scomparsa lascia nello sconforto
chi lo ha conosciuto e ama la sua arte



di Jolanda Pietrobelli

Fabbriano eccellente artista ferrarese, lo conoscemmo trent'anni orsono quando organizzammo la sua mostra alla galleria pisana Il Prato dei Miracoli. Fu un incontro bellissimo tra noi e la sua arte, tra noi e l'uomo artista. Straordinario, generoso, mite, Maestro nell'anima.

Il 13 dicembre di questo anno 2019 ha lasciato le spoglie mortali, per portare la sua arte nel mondo della luce, nel mondo degli angeli. Il Maestro ha solcato oltre mezzo secolo d'arte, (iniziò il suo

cammino artistico che aveva venti anni) sostenuto dallo stesso entusiasmo giovanile e dall'inalterata fiducia che aveva della sua espressione. Nella sua esternazione pittorica si assapora il miracolo alchemico, che ha spinto il Maestro a farsi gestuale, irruento narratore del particolare, dell'attimo nel quale il soggetto sembra trarre pace dalla tensione del segno. L'oscillazione non è solo formale ma anche iconografica: da brani estrapolati dalla algida classicità greca piuttosto che dalla purezza neoclassica a magmatiche liquefazioni cromatiche che volgono lo sguardo all'esperienza aniconica informale.

Nell'armonico fluttuare di differenti polarità segniche e semantiche, permane costante una forte vocazione lirica, declinata nelle mille e più sfaccettature della vita.

Pur frequentando negli anni Sessanta gruppi quali l'Actionem Aktionismus – insieme ad artisti quali Günter Brus, Arnulf Rainer, Ludwig Attersee – e il Gruppo Sintesis Informale con Carlos Mensa, Rafael Canogar, Luis Feito non ha rinnegato la sua matrice Classica (...)

Gli Angeli di Fabbriano

L'8 dicembre del 2009, festa dell'Immacolata, uscì la mia prima pubblicazione sugli angeli la copertina naturalmente fu ideata da Fabbriano, ma il Maestro non si limitò a fare il bozzetto per una copertina, ma 8 bozzetti che secondo lui mi sarebbero serviti per i miei successivi libri sugli angeli, ciò che sta accadendo. Non era cosa nuova per lui in quanto sentiva molto il tema dell'angelo che da sempre ha svolto con esprit de finesse. Il cuore e la mente di questo grande artista hanno agevolato le sue creazioni, rendendo il gesto pittorico morbido e leggero come i passi degli angeli a cui lui regalava la sua arte.

Il fare di Fabbriano è una pittura di luce fatta di carezze e di amore incondizionato, le sue opere sono vive, vibrano di forte energia e quando le Farfalle Celesti vi prendevano dimora, Fabbriano diventava <il pittore degli angeli>.

(...) si individuava lo stato del continuo divenire alchemico, del trasmutare da uno stadio pittorico all'altro, da una tensione informale che spingeva la pennellata a farsi impastata, gestuale, ribelle ad una pacificata resa di figurazione che indugiava sulla narrazione del particolare, dell'attimo nel quale il soggetto sembrava trarre pace dalla tensione del segno.

Fu sempre sostenuto da una inalterata fiducia che il terreno dell'espressione artistica fosse degno di una esplorazione se non pionieristica, almeno sincera.

Mosso fin dagli esordi da un inquieto peregrinare culturale ed esistenziale ha attraversato temperie differenti gruppi artistici diversi ma affini al suo sentire, animato com'era da una coerente esigenza di accrescimento e di confronto (...)

Capace e attento alle esigenze spirituali ha trattato i miei Angeli con una innata capacità lirica, come se stesse camminando con loro nel mezzo della sua pittura.

La vasta letteratura artistica scritta su questo grande Maestro contemporaneo, non ha alterato la sua quiete, la sua intimità con l'arte che lui ha difeso da clamori, custodendola nello spazio del cuore.

Febbraio Ottobre 2013 esposizione itinerante nella Mitteleuropa

FABBRIANO IN MOSTRA: <DA VIENNA A BERLINO>

Le opere che 50 anni fa fecero innamorare Oskar Kokoschka



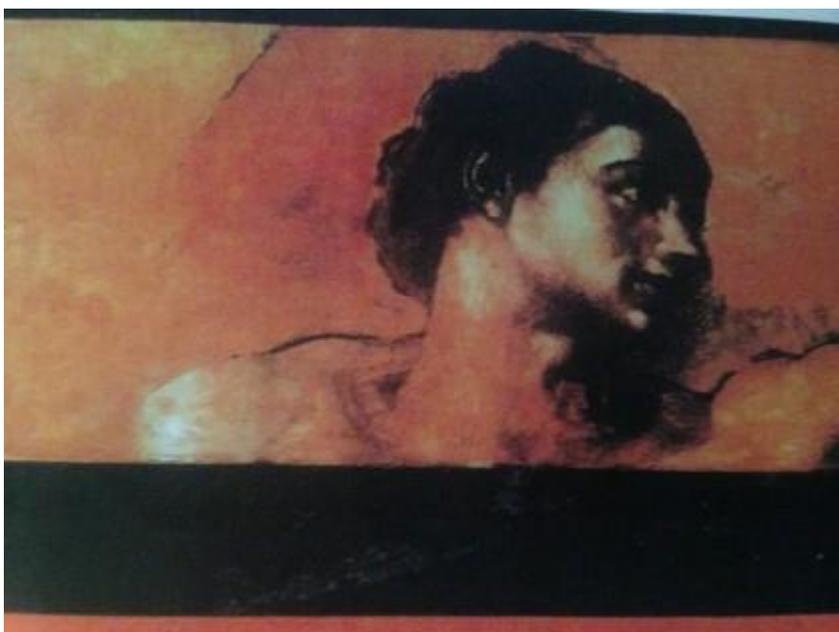
di Marco Zavagli

Da Vienna a Berlino, Fabbriano torna nei luoghi che lo lanciarono cinquant'anni fa, quando a notare l'allor giovane talento ferrarese fu uno dei più importanti maestri dell'Espressionismo, Oskar Kokoschka. Una personale – quella che partita a fine febbraio si protrarrà fino a ottobre – che si snoderà attraverso due nazioni, Austria e Germania, per toccare le principali città europee di lingua tedesca.

<Da Vienna a Berlino>, questo il titolo, presenterà alcuni quadri degli esordi e opere nuove, fino alle porte marittime di Amburgo, oltre a integrazioni di altri lavori che si riallacciano alle tematiche dei “grandi viaggi”. “Nulla di illustrativo, tiene a precisare l'artista, ma semplicemente il mio segno che scava in altre esperienze metropolitane”. Il tutto sotto il pennello dell'espressionismo, “una corrente sempre attuale, quantomeno in pittura”.

Ivano Fabbri, nato a Ferrara nel 1936, agli inizi degli anni '60 diventa < Fabbriano>. Il nome d'arte lo ha accompagnato fino ad oggi. Una firma che deve molto ai viaggi dell'artista ancora ventenne in Spagna, Francia e Germania. “Mi fa piacere tornare in paesi nei quali ho sempre ricevuto grande considerazione”, sorride in uno degli ormai rari soggiorni ferraresi Fabbriano, che ormai divide il suo tempo e il suo lavoro tra Bologna e Vienna. E a proposito della “grande considerazione” ricevuta in Germania, il pittore ferrarese svela un aneddoto.

Siamo alla fine degli anni sessanta. Kokoschka notò i suoi quadri in una galleria di Monaco di Baviera. E fece il nome di quell'italiano sconosciuto a una delle più prestigiose gallerie d'arte della città, che aveva in animo una collettiva sui talenti europei emergenti. Fu così che Fabbriano espose alcune opere nel 1970 alla Galerie Eichinger in Maximilianstrasse. <Da lì ho cominciato. E ci sono ancora oggi. Sono anch'io una testimonianza>, scherza aggiungendo ricordo a ricordo. Kokoschka infatti non fu l'unico grande della pittura a notarlo.



Qualche anno prima l'artista incontrò Emilio Vedova a Venezia. <Allora disegnavo tratti neri, violenti su carta di giornale. Eravamo seduti a un tavolo di enoteca. Gli piacquero dei bozzetti di uccelli>. E proprio in laguna dovrebbe tenersi il prossimo progetto di Fabbriano. <Forse nella prima metà dell'anno – conferma l'artista – esporrò a Venezia con alcuni amici>.

Intanto, di quei tratti che tanto piacquero a Vedova c'è ancora memoria nei quadri che attraverseranno Austria e Germania per quest'ultima mostra che suggella mezzo secolo di produzione artistica: dal "Actionem Aktionismus" degli anni Sessanta vissuto con artisti quali Günter Brus, Arnulf Rainer, Ludwig Attersee, al "Gruppo Sintesis Informale" a cui aderisce nel 1968 con Carlos Mensa, Rafael Canogar, Luis Feito, fino al ritorno in Italia con la mostra, nel 1974, al Centro Attività Visive del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, in cui esporrà nuovamente negli anni successivi.

Nel 1977 è inserito nell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia.

Altre personali lo vedono protagonista a Palazzo Barberini a Roma (1984),

Palazzi Pacucci a Grosseto e Guasco

ad Alessandria (1985),

oltre a Palazzo Lanfranchi a Pisa.

Nel 1984 gli viene assegnato il prestigioso Premio Joan Mirò di Barcellona e nello stesso anno espone al Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Parigi. In tutti questi anni sue mostre si succedono in vari centri espositivi: da Varsavia, a Bucarest, a Ploudiv (Bulgaria), a Ginevra, a Monaco, Francoforte, a Swansea (Inghilterra) e a Sarajevo, Belgrado, Skopje, a Montecarlo. Oltre

a Mosca, Krasnodar, a Tokio, a Barcellona, Parigi, Los Angeles.

Rassegne monografiche dell'artista ferrarese si sono tenute a Chicago, New York e Granada. In Italia espone nuovamente a Palazzo Barberini a Roma e al Castello Estense e a Palazzo Schifanoia a Ferrara.

Nel 1989 gli viene consegnato il Premio Guercino d'Oro dalla città di Cento (Fe). Riceve nel 1991 la medaglia d'oro per l'arte dalla Città del Messico, tre anni dopo il I Premio Viviani a Pisa e nella stessa città nel 2003 il I° Premio Nazionale Cris Pietrobelli.

Nel 2004 torna a Ferrara per esporre alla galleria del Carbone. L'anno successivo è a Mantova a Palazzo della Ragione e poi di nuovo a Firenze e a Ferrara, a Casa dell'Ariosto, nel 2008.

Nel 2009 torna a Pisa dopo dieci anni di assenza, per presenziare ad una mostra in suo onore, organizzata dalla <Fondazione Trivella>, presso lo storico palazzo di <Fiumi e Fossi>.



Biografia

Fabbriano è un pittore ferrarese tra i più conosciuti. Già negli anni Sessanta sperimenta forme legate all'astrazione con alcuni inserimenti a carattere figurativo. E' in questo periodo che aderisce, senza però firmarne il manifesto programmatico, al gruppo austriaco derivante dall'Espressionismo Astratto, "Action Aktionismus" capitanato da artisti quali Gunter Brus, Arnulf Rairer, Ludwig Attersee. Nel 1968, in Spagna, si inserisce nel "Gruppo Sintesis Informale" di cui i maggiori

esponenti sono Carlos Mensa, Rafael Canogar, Luis Feito. Dal 1969 espone in prestigiose gallerie all'estero: a Mosca, a Varsavia e a Bucarest. In Italia è quasi costante la sua presenza nella galleria più prestigiosa di Cortina e stabilisce rapporti fruttuosi con la "Galleria La Scaletta" di Matera. Espone inoltre a Monaco, alla "Galleria Modigliani" di Livorno e alla "Galleria Il Salotto" di Vicenza. Determinante nel 1974 la personale al Centro Attività Visive di Palazzo dei Diamanti. Nello stesso Centro esporrà anche due anni dopo. Importante la sua presenza nel 1977 nell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia. Nel 1978 è allestita una significativa personale all'Accademia dei Concordi di Rovigo. Nel 1980 espone in Inghilterra a Swansea e a Sarajevo. Ritorna a esporre a Ferrara a Palazzo del Vescovo di Codigoro. Prestigioso il XIII Premio Internazionale Joan Mirò di Barcellona del 1984. Sempre nello stesso anno espone al Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Parigi. Sue presenze anche in Giappone e in Svizzera. Ritorna nella città di Ferrara esponendo al Castello Estense nel 1987 per una significativa iniziativa in omaggio a Schifanoia. Riceve nel 1989 il Premio "Guercino d'Oro" al Teatro Borgatti di Cento. Nel 1989 Pisa – Galleria Il Prato dei Miracoli: Mito moderno della memoria –Palazzo Lanfranchi: Itinerari Pisani. Nel 1990 Villa Le Molina Pisa: Itinerari Pisani. Nel 1991 Palazzo Lanfranchi: Mostra monografica Angeli e demoni. Nel 1991 espone a Nizza, a Città del Messico e a Budapest. Nel 1992 sono da segnalare le rassegne a Chicago, New York, Granada. Riceve il I° "Premio Viviani" Pisa e vasti consensi presso la Galleria Navona di Roma, a Saragozza, a Tarragona e a Vigo. Nel 2004 Riceve il 1° Premio Cris Pietrobelli, Palazzo della Provincia –Pisa Nel 2009 Dona una serie di opere all'Associazione Oncologica Pisana, in memoria di Ehenny Mortensen. Nel mese di aprile viene organizzata dalla stessa associazione una mostra delle opere nel Palazzo Fiumi e Fossi a cui il Maestro interviene- Nel 2013 Febbraio Ottobre > da Vienna a Berlino esposizione itinerante nella Mitteleuropa Nel 2016 è ospite della 1^ edizione della Biennale Artemediterranea tenuta nel Palazzo Spazio Espositivo Sopra le Logge, Pisa.

Pisa apre a Fabbriano

MITO MODERNO DELLA MEMORIA

Mostra dell'artista ferrarese alla galleria Il Prato dei Miracoli

di Jolanda Pietrobelli

(1989) I parametri di comprensione di una biografia scritta sulla tela si leggono nell'immensità dello spirito esecutivo. Noi cultori della favola d'arte, corsari senza gloria, racconteremo e divulgheremo la <favola pittorica di Fabbriano>, come dono del pensiero che spesso rasenta i confini dell'assurdo. L'anima prudente diviene schiava dell'intelletto, il fascino delle assenze, delle presenze metafisiche dell'eccellente artista ferrarese, conquista lo spirito di chi trova pace, leggendo solo arte. Nei grandi templi dell'intelligenza, dimora il <pittore> del quale sia la profondità che la ricchezza di espressione e di sintassi diventa omaggio all'austerità rappresentativa.

L'arte di Fabbriano dolcissima e a volte crepuscolare, raffinata e composita si inserisce nell'area di culture spagnole, territori prediletti dall'artista. L'angoscia magica filtra in motivi ideali che riflettono – il gesto, il contenuto, l'esistenza -.Inquieto ed inquietante rinuncia alla retorica per un ritorno ai valori della natura e a quelli visivi. La pittura mira a fissare un momento poetico e non una realtà prefabbricata, a guardare un vero per coglierne impressioni nel bagliore di un attimo, nel momento più corrispondente alle sensazioni e allo spirito dell'artista, fissando luce e ombra, contrastando certi valori. Incandescente ma intimo, dolce e popolare, il gesto di Fabbriano segna il risveglio della coscienza, fuori dall'ibrido e dall'incoerenza. Il gusto è profondo e moderno, acuto e sensibile, di nobile e spirituale elevatezza.

Dalle sue opere possiamo trarre il senso di esperienza pura resa possibile dalla coscienza: una coscienza acuta della propria individualità, libera e rinnovata di continuo, dove il concetto è potenza sostanziale ed è totalità; giacché ciascuno dei momenti pittorici rappresenta il tutto del concetto, come direbbe Hegel, ed è posto con esso in unità insuperata.

Fabbriano nella sua chiaroveggenza è in preda al sentire dell'immaginazione che lo rendono <genio> di mediazioni armoniose e autore di una cultura impegnata nei più sottili problemi di uno sviluppo assicurato. Gentile nel segno sostenuto da una grande pittura, i vari ritorni di personaggi del <tempo>, rivangano stilemi che denotano un certo anchement gotico, mentre l'aristocratica descrizione diviene scrosciante. È inutile dire che il personaggio Fabbriano ben passa per un tipo eroico, rivelato efficacemente dalla forza culturale che si smaterializza nel segno sciabolante e nelle sue luci, capaci di assurgere a valori sintetici, altamente astratti e simbolici. Attraverso la fase della ricerca, l'artista è approdato all'imponenza del sentimento, creando immagini folgoranti, di condensamenti di suggestioni.

Tutto diventa sensazione, memorie intellettuali, nutrite da superfici che mutano di continuo, per l'incidenza della luce su di esse. In sintonia con la tensione pura, l'anarchismo figurale si conclude con il recupero di una esemplare drammaticità. Misterico, problematico e comunque cauto, comprensivo e solenne nelle sue ispirazioni, Fabbriano propone però anche il rovesciamento di

situazioni, ecco il perché della sua< mano astratta e della sua mano figurale> che porta ad estremo rigore la presentazione degli atteggiamenti non solo isolatamente ma anche secondo una concatenata metrica ritmica.

Forse in lui si nasconde il poeta crepuscolare che insegue la nostra follia...nel suo viaggio senza fine.

L'arte di Fabbriano segna la sua dimensione all'interno del nostro tempo tradotto in concetto universale dei destini che alimentano la storia di noi umani individui. La nostra ipotesi di quella cultura, confluisce nella spiegazione di certe esperienze spagnole che non spostano però la personalità fortissima dell'artista ferrarese.

Prendendo a prestito l'apologia delle glorie culturali del <Landino> potremmo così dire dell'artista: <grande disegnatore et di gran rilievo, amatore delle difficoltà dell'arte et di scorci. Vivo et prompto molto et assai facile nel fare>

Attraverso una perfezione formale, l'Ars di Fabbriano è una realizzazione in equilibrio tra il mondo, se stesso ed il fruitore. Unito al mito moderno della memoria, il repertorio figurale di Fabbriano, giunge ad acquisire una classica austerità: la verità è che lui lascia il fruitore in uno stato di tensione, coinvolgendolo nel groviglio psicologico della sua pittura, facendolo preda dei moti dell'anima. L'anima dell'artista fatta di identità dell'interno con l'estero, è reale e la sua figura liberata nelle opere si sente e si fa sentire come l'opera d'arte dell'anima. Incline alla drammaticità e al movimento, qualità disposte ad assecondare la forma del quadro.

Fabbriano trova la massima espressione nella magnifica impaginazione dei suoi soggetti. Vivace narratore inserisce le sue figure nella grande essenzialità. Nel suo personale approccio con una realtà indagata, con la sua adesione magica e sentimentale al soggetto, è rapido nel gesto per la ricerca di sottili vibrazioni della vita.

Che cosa è la vita?

Guarda questa è la vita, dice l'arte. Parola di Shopenhauer

L'artista ferrarese a Palazzo Lanfranchi
FABBRIANO: ANGELI E DEMONI
Nuovamente a Pisa il Goya italiano

di Jolanda Pietrobelli

(1991) Il Goya italiano, lo Spagnoletto di Ferrara, soggetto di talento e di spirito, questo è in realtà Fabbriano, artista italiano ma legato dai suoi trascorsi culturali e artistici alla Spagna, allo spirito delle corride, ai gesti e alla fierezza degli spagnoli, all'anima dei tori.

(...) più arbitrario che logico, mistico, esteta, alla fine cos'è un mago, un angelo, un demone, un dio, un poeta?

Un po' tutto direi.

Lo conosco da tempo ed il dominio della più viva tensione spirituale, l'ho sempre avvertita nelle sue opere. Di natura illuministica, il suo linguaggio nasce dalla poetica della ragione, una ragione che significa scelta.

Davanti alle sue opere, si provano sensazioni che elevano l'anima e che per dirla con Rousseau, ha qualcosa di triste e malinconico che attrae, che trascina.

La forza severa della rappresentazione, il fermissimo dominio di una composizione che si permette il lusso di diventare astratta, fanno di Fabbriano <unico> tra gli artisti contemporanei. La sua espressività si stacca da certo verismo del tempo ed il suo stile, le cui figure perdono i contorni, distrugge la sostanza di volume e lineare del soggetto.

Fabbriano <angelo-demone> è giunto ad una pittura salda, severa ad una sintesi di colori, ad una struttura così tanto personale che lo distingue da tutti gli altri. Nella sua opera trovo sovranità malinconica, propria delle anime grandi.

Faccio una sintesi dell'uomo artista: gesto, rapidità vibrante, sintesi espressiva, sovrana disinvoltura di una mano che non sbaglia mai.

Noi corsari senza gloria e poeti incantatori, divulgheremo la già nota favola pittorica di Fabbriano, come dono del pensiero a cui spesso è permesso di volare su nell'assurdo.

Angelo, demone mito, signore senza tempo, inquieto e inquietante.

(...) In ogni spirito che si è dato alla comprensione del mondo, è sempre viva la tendenza a cogliere l'essenza della vita, dell'essere. Mito moderno della memoria, leggerlo vuol dire respirarlo nella sua storia, nella storia che ha vissuto; leggerlo vuol dire entrare in punta di piedi nella sua anima e procedere con lui lungo i sentieri dello spirito e lo vediamo angelo in volo verso le sue poesie meravigliose che lui scrive con il colore.

Da uno scritto di Giorgio Seveso

LA LUNGA FAVOLA DELLA PITTURA

Fabbriano non cammina sulle piste di nessuno

L'incontro con la pittura di Fabbriano non può che costituire una sorpresa e, diciamo subito, una sorpresa estremamente suggestiva, ricca di più di un motivo di interesse. Le odierne vicende della pittura contemporanea difatti, così spesso ripetitivamente e opportunisticamente allineate su un paio di filoni principali tanto ricchi di citazioni formalistiche quanto povere di vere sostanze poetiche, non offrono quasi mai motivi al critico- al di là delle presenze artistiche oramai già variamente affermate da outsiders nel nostro panorama- per uno sguardo davvero incuriosito. Ci si limita sempre più spesso ad una valutazione sul terreno esclusivo della qualità dell'interpretazione soggettiva di un dato tema stilistico- espressivo da parte dei vari protagonisti, e quasi mai si ha l'opportunità felice di trovare, nel bene e nel male, le tracce di ricerche e lavori singolari, connotate dall'originalità esplorante di un percorso solitario.

È proprio il caso invece, dicevo, dell'incontro con l'opera di questo artista di origine ferrarese, che ha vissuto e la vora tra il bolognese e l'ambiente veneziano ed ha all'attivo una carriera densa di forti risultati, mostre importanti, significative affermazioni specie all'estero.

Fabbriano, infatti non cammina sulle piste di nessuno, non è assimilato o assimilabile a questa o a quella scuderia, non ha mai forzato e non forza se stesso e il suo talento all'interno di una qualsivoglia precettistica del gusto imperante.

L'energia della sua libertà è pari soltanto alla sua <inattualità> e questo è subito un dato che mi attrae in un artista, quale è lui.(...)

Se guardiamo le immagini di Fabbriano, dense e fervide di pittura, ci accorgiamo che al di là della loro seduzione incontestabile, fatta di velature e ricchezza materica, di straordinario equilibrio tra soluzione tecnica e sensibilità poetica, che il serbatoio del suo immaginario e le ragioni della sua espressione, stanno in uno sguardo lungo rivolto alla grande pittura di ogni tempo, al suo fascino duraturo, poiché automaticamente fondato.

Se in queste sue immagini possiamo ritrovare Goya, il Tiepolo, El Greco e magari tutta una imagerie, disinvoltamente e suggestivamente rieditata in una materia fatto insieme d'impulso gestuale e calibratissima sobrietà, si tratta più di un affetto inveterato e irrefrenabile che dell'indossamento di panni altrui.

La Pietrobelli ha ben definito questo affetto in altra occasione come <la favola pittorica di Fabbriano>. Ebbene proprio come in una favola, egli si richiama a quelle citazioni come per ripercorrere i medesimi itinerari del mito, come per rimettere a fuoco i valori e le incandescenze folgoranti che sopravvivono all'interno della pittura di ogni tempo. A me pare un grande merito.

È uno sguardo difficile quello che l'Artista ha rivolto al proprio mestiere di poeta per immagini, ma proprio per questo gli esiti sono intensificati e sottoscrivibili.

Una pittura come la sua è l'esempio evidente di come si può essere oggi, senza rinunciare agli specifici del mestiere d'artista, insieme tradizionale e contemporaneo, vibrante di attualità e insieme sdegnoso d'attualismo di maniera.

CIAO FABBRIANO

LETTERA AD UN AMICO



di Jolanda Pietrobelli

Caro Maestro,

lasciando le tue vesti terrene, oso credere che tu non ti sia spogliato delle tue vesti di pittore.

Lì dove sei diretto ti leverai la voglia di dipingere e non dovrai preoccuparti di trovare il corniciaio che su tuo disegno, sappia farti le cornici alle tue opere. E neppure ti dovrai occupare di scegliere le proposte che ti venivano fatte un tempo per organizzare le tue mostre, e nemmeno dovrai contattare i tuoi collezionisti. Lì dove sei diretto è tutto pronto per l'accoglienza di un grande maestro, tu. C'è una immensa galleria che accoglierà tutte le tue opere che d'ora in poi farai per le tante anime di luce che ti circonderanno ed il tuo nuovo studio sarà ambientato nella gloria eterna.

Lasci un grande vuoto qui tra noi, una sofferenza me l'hai procurata, mi mancheranno i tuoi auguri di buon compleanno, quelli per il S. Natale, non cancello dalla rubrica il tuo numero di telefono. Non mi manderai più i tuoi cataloghi, non mi terrai più al corrente dei tuoi successi. Non mi inviterai più alle tue mostre importanti. Il tuo nome non cadrà nell'oblio, promesso noi terremo il fuoco della tua arte sempre acceso.

Il tuo nome sarà sempre nel ricordo e nell'affetto di quanti ti stimano e ti vogliono bene.
Io da te, maestro eccelso, ho imparato che essere grandi non vuol dire debordare in orgoglio o annaffiare il giardino dell'ego. Nella tua grandezza sei stato semplice, mite, cordiale, generoso, qualche volta silenzioso.
Buon viaggio Fabbriano, buon approdo amico mio al Celeste Impero.

